

FINANZA
Greenspan toccasana di Wall Street

MARCO TEDESCHI

Ieri il presidente della Fed, Alan Greenspan, parlando all'incontro annuale con l'Associazione dell'industria finanziaria, ha affermato di ritenere «superata la crisi e plausibile che l'attuale situazione di paura degli investitori sia destinata a scomparire e che gli spread dei rendimenti e la liquidità in eccesso si riporteranno su livelli più normali. Senza dubbio - ha aggiunto - abbiamo iniziato a vedere i segnali di una qualche inversione di tendenza, la situazione tende a normalizzarsi». I mercati finanziari Usa hanno accolto con entusiasmo le parole di Greenspan. E la Borsa di Wall Street ha reagito positivamente.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.227	-0,41
MIBTEL	20.542	-1,28
MIB30	30.382	-1,58

LE VALUTE

DOLLARO USA	1642,16	-9,49
ECU	1941,03	+0,67
MARCO TEDESCO	989,25	-0,05
FRANCO FRANCESE	295,03	-0,02
LIRA STERLINA	2718,27	-14,21
FIORINO OLANDESE	877,32	-0,09
FRANCO BELGA	47,96	+0,01
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,19	-0,01
LIRA IRLANDESE	2461,27	-0,84
DRACMA GRECA	5,88	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1081,08	-5,53
YEN GIAPPONESE	13,96	-0,15
FRANCO SVIZZERO	1207,03	+1,45
SCCELLINO AUSTRIACO	140,62	-0,01
CORONA NORVEGHESE	222,92	+0,61
CORONA SVEDESE	211,03	+0,59
DOLLARO AUSTRA.	1040,47	+1,91

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,43	
Azionari internazionali	+1,18	
Bilanciati italiani	+0,78	
Bilanciati internazionali	+0,55	
Obblig. misti italiani	+0,13	
Obblig. misti intern.	+0,27	

Enel, l'Antitrust appoggia Bersani

«Se le regole sono chiare, la rete di trasmissione può essere mantenuta»

GILDO CAMPESATO

ROMA Posizioni ancora lontane. Nemmeno una nuova riunione tra i ministri a palazzo Chigi è riuscita a sciogliere il nodo più aggrovigliato: togliere o no all'Enel la rete di trasmissione. E così il decreto sul riassetto energetico slitta a data da destinarsi. O meglio, ad un consiglio dei ministri ad hoc come ha chiesto ieri Bersani. Non si andrà comunque alle calende greche sia perché le divergenze di opinioni nel governo paiono componibili a tempi brevi, sia perché il ministro dell'Industria è deciso a rendere operativo il decreto, dopo i necessari pareri parlamentari, entro la fine dell'anno. Già nei primi giorni della prossima settimana la questione potrebbe dunque tornare sul tavolo del governo.

Ieri, però, ha tenuto banco l'atteso parere dell'Antitrust. Una decina di pagine per denunciare il rischio di un «eccesso di regolazione» e per sostenere che «sarebbe opportuno» ridurre sotto la soglia del 50% la capacità produttiva che rimarrà in capo all'Enel a processo di liberalizzazione avviato, e cioè nel 2003. Si chiede poi che il regime delle concessioni, peraltro troppo lunghe, sia sostituito, «ovunque possibile», dalle autorizzazioni amministrative e che la vendita finale ai clienti vincolati (in pratica famiglie e piccole imprese) possa avvenire anche da parte di chi non possiede materialmente la rete di distribuzione. Per quanto riguarda i clienti «idonei» (grandi imprese) si chiede possano partecipare al mercato libero «sin dall'inizio della liberalizzazione» anche consorzi e gruppi di imprese con consumi sino a 40 Gwh.

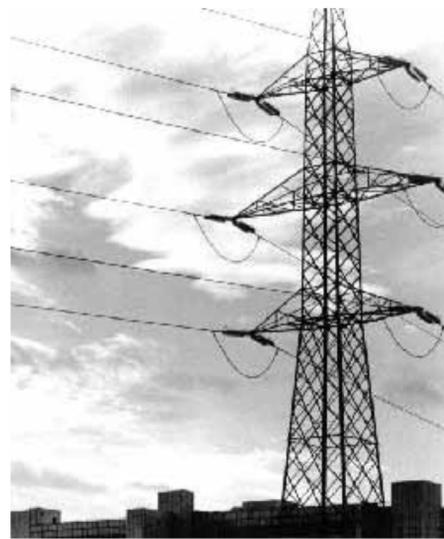
Ma il «giudizio» più atteso, dopo le polemiche di questi giorni, era quello sulla rete di trasmissione. Secondo l'autorità presieduta

da Giuseppe Tesouro, l'Enel può benissimo rimanere titolare delle linee ad alta tensione (quelle che portano l'elettricità in giro per l'Italia) purché, «indipendentemente dal regime proprietario, tutti i poteri di decisione e di attuazione relativi alla manutenzione, alla gestione e allo sviluppo della rete di trasmissione spettino all'ente gestore».

La presa di posizione dell'autorità di controllo del mercato di fatto offre uno sgabello di legittimità al progetto Bersani che era stato messo sotto accusa nei giorni scorsi proprio dall'authority sull'energia presieduta da Pippo Ranci. Più che comprensibile, dunque, il commento del ministro: «Sono soddisfatto, anche perché su certi rilievi dell'antitrust abbiamo già lavorato in questi giorni».

Se le autorità di controllo mostrano di avere pareri opposti su un tema così delicato come lo spezzettamento dell'Enel, non sorprende che le forze politiche, anche all'interno della maggioranza, si schierino su posizioni differenziate. «Ho dato un parere di massima favorevole alla bozza Bersani e lì la proprietà della rete restava all'Enel; ora viene trasferita, insieme al dispacciamento, ad una società provvisoriamente del Tesoro in attesa di essere privatizzata. A questo siamo contrari».

Più sensibili all'idea di uno scorporo sono invece i diestini Lanfranco Turci e Andrea Margheri. Ma, osservano, società e gestione della nuova società non vanno poste in capo al Tesoro ma al ministero dell'Industria. Sia perché la duplicazione del controllo sulla



L'INTERVISTA

Berni, Fnle Cgil: «Niente spezzatini»

ROMA «No, è un'idea che non sta proprio in piedi. Anzi, invece che favorire, rischia di rendere più complicata la liberalizzazione del settore ed il riassetto dell'Enel». Giacomo Berni, segretario della Fnle Cgil, condanna senza attenuanti l'ipotesi avanzata da Giuliano Amato di svincolare la proprietà della rete ad alta tensione dell'Enel per affidarla (con circa 10.000 dipendenti) ad una società in capo al Tesoro.

Perché tanta opposizione?
«Perché nel momento in cui si parla tanto di liberalizzazione del mercato, sarebbe come nazionalizzare per la seconda volta una bella fetta dell'Enel».

Ma la società per la distribuzione, soprattutto se separata dal dispacciamento, si potrebbe vendere in un secondo momento.
«E poi, che succede? Chi garantisce la neutralità del sistema? No, sarebbe semplicemente un pasticcio. Vorrei anche che mi spiegassero il senso di mettere la rete in capo al Tesoro?».

Perché no al Tesoro?
«Perché il Tesoro fa un mestiere che non è quello di gestire siti e tralicci».

Turci, responsabile economico del Ds, propone che la società per la distribuzione passi sotto il cappello dell'Industria.
«Ma non ci avevano detto che lo Stato doveva uscire dalla gestione delle imprese? tanto più che persino l'Antitrust ha detto che la neutralità della trasmissione non è assicu-

rata dalla proprietà della rete, ma dall'efficacia delle regole. La separazione di gestione e proprietà è, fra l'altro, dell'orientamento prevalente nei paesi europei. Non capisco da dove venga tutta questa fregola di espropriare l'Enel della rete».

Non è che dite no perché temete la separazione di 10.000 lavoratori dall'Enel?
«No, anche perché noi proporremo il contratto di settore. Non vogliamo che si ripeta quel che è avvenuto con la telefonia: la concorrenza va fatta sulla capacità industriale, non sul dumping contrattuale. Per di più, voglio vedere come riusciamo a vendere le centrali dell'Enel senza condizioni contrattuali omogenee».

Chiedete un giudizio date sul decreto Bersani?
«È un punto d'approdo interessante anche se ci sono cose da approfondire. Si tratta di un approccio intelligente alla liberalizzazione di un settore complicato».

Allora non siete d'accordo con l'Authority.
«Ho l'impressione che certe proposte siano fuori dalla realtà. Ad esempio, che senso ha fare, proprio ora, 14 società per la distribuzione? E chi porta avanti il piano straordinario di investimenti per il Mezzogiorno?».

Confindustria dice che i tempi della liberalizzazione vanno accelerati.
«Non si può passare da un monopolio alla liberalizzazione d'ambée. La fretta può portare a fare male o a non fare nulla».

Dite così perché siete attaccati alla vecchia Enel.
«Non ci sentiamo affatto orfani dell'Enel-monopolio. Appoggiamo la liberalizzazione, ma va fatta col consenso di chi ci lavora. Con i dipendenti che si mettono per traverso non si va da nessuna parte. Ed una cosa deve essere chiara: occupazione ed investimenti per l'innovazione devono rimanere punti fermi».



Giacomo Berni, segretario generale della Fnle Cgil

La Borsa punta sulle nozze Comit-Bancaroma

Il consigliere Della Valle «gela» la fusione, ma i titoli dei due istituti volano

MILANO «Quello del 9 sarà un cda normale, di routine, tranquillo». Così parlò Diego Della Valle, consigliere Comit, a margine della giunta di Confindustria. Una manciata di parole. Sufficienti, però, ad alimentare mille domande sul futuro del matrimonio annunciato tra Banca Commerciale e Banca di Roma. Anche perché sarebbe la seconda volta che l'attesa proposta di integrazione viene rinviata. Dieci giorni fa non era stato l'amministratore delegato Pier Francesco Saviotti prima ad annunciare e poi a smentire che il Comitato esecutivo avesse affrontato l'argomento con la motivazione che erano assenti - giustificati - i rappresentanti di Commerzbank, Axel Van Ruedorffer, e di Paribas, Michel Francois Poncet. Spiegazione che a sua volta aveva alimentato altri sospetti considerando che la merchant bank francese non ha mai nascosto la

sua freddezza verso le nozze con la Banca di Roma. E in definitiva fu proprio per non alimentare la die-trologia che il presidente della Comit, Luigi Lucchini, annunciò per lunedì 9 un Consiglio di amministrazione a sorpresa.

Ma ecco ieri Della Valle gettare un secchio di acqua gelata sull'avvenimento. «È un cda, si discutono cose della banca, non credo che ci siano cose eccezionali da valutare e comunque è bene che parli il presidente della Comit». Dichiarazioni che ovviamente finivano subito in rete. Raggiungendo in tempo reale gli «gnomi» di piazza Affari e dintorni. Reazioni? Che gli operatori rimanevano della loro opinione, ossia che resta valida e vincente la scommessa sull'ipotesi di aggregazione tra i due istituti. Non a caso, in una seduta improntata al ribasso, ieri si sono distinti, proprio perché in decisa controtendenza, Comit,



La sede centrale della Comit

De Bellis

Banca Roma e Mediobanca, i tre protagonisti del progetto. A parte un assestamento, dovuto al peggioramento degli indici, tutti e tre i titoli erano in rialzo. Alle 15.30, mentre il Mibtel perdeva l'1,44% la Comit saliva del 3,62% a 11.350 lire, Banca Roma dell'1,47% a

2.960 (dopo aver toccato un massimo di 3.025) e Mediobanca del 2,01% a quota 17.880. Di più, tutti e tre i titoli erano oggetto di forti scambi segno che la Borsa si aspetta decisioni importanti.

Già, inutile dire, l'attesa è tanta... «Proprio per quello - risponde

Della Valle - è bene che la presidenza della Comit dica quel che succede, ma non c'è niente da vedere di eclatante». No, non si sbilancia Della Valle. Nemmeno sul nome di quella Banca di Roma che in definitiva è il pretendente ufficiale con la benedizione di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. «Se ne è parlato così tanto che è meglio aspettare i fatti. Meno parole adesso, più fatti. Sempre che ci sia un motivo perché accadano. Il presidente Lucchini è una persona saggia, un buon parlatore, persona civile: bisogna sentirlo lui».

È così la palla ritorna al presidente della Comit (oltre che di Compart-Montedison) che su quella poltrona era arrivato chiamato da Cuccia per sostituire quel Luigi Fausti che al matrimonio con la Banca di Roma non credeva.

IL CASO

Rivoluzione ai magazzini Standa Passano a Coin 94 punti vendita

ROMA La Fininvest ha presentato ieri mattina ai sindacati del commercio il piano di cessione dei punti vendita Standa alla Coin e alla Nuova distribuzione (per quanto riguarda il settore alimentare) sulla base dell'accordo di vendita raggiunto la scorsa estate. Al termine dell'incontro ne hanno dato notizia gli stessi sindacati, ricordando che il piano industriale dovrebbe essere illustrato nel dettaglio il 16 novembre prossimo.

La Standa - secondo quanto riferiscono i sindacati - dovrebbe cedere a Coin complessivamente 94 punti vendita non alimentari, 67 ad attività mista (di cui 38 con la licenza e 29 con affitto di gestione), 2 stock house e la filiale di Salerno.

Alla Nuova distribuzione, che si chiamerà Standa commerciale spa, saranno concessi 67 punti vendita ad attività mista (29

con la licenza e 38 con affitto di gestione) 50 punti vendita alimentari, 23 punti vendita Marketing Sud, 21 magazzini Cedis e 3 stock house.

La società Coin - sempre secondo quanto spiegano i sindacati - dovrebbero trasformare solo 10-12 magazzini in strutture Coin (5-6 già nel 1999) mentre 60-70 dovrebbero essere trasformati in Oviesse (20-24 a partire dal prossimo anno). Per 40-50 punti vendita sarà mantenuto il marchio Standa, mentre sulle 15-20 "strutture critiche" ogni decisione verrà assunta in un secondo tempo.

La Nuova distribuzione ha presentato un programma di massima che prevede la creazione di cinque macro aree territoriali. La Standa Commerciale spa ha l'obiettivo di riportare la gestione in pareggio entro tre anni.

